

Torna in sala e dvd grazie alla Cineteca di Bologna, restaurato e arricchito di inediti, il capolavoro con cui nel 1940 il grande comico mise alla berlina Hitler. Un'impresa titanica, concepita e ultimata contro Hollywood, che costò all'autore infiniti dubbi e laboriose riscritture. Tra le scene tagliate, una lunga parte ambientata in un lager. E una moglie del Führer americana ed ebrea

E Chaplin si riprese i baffetti

LA RISCOPERTA

Il Grande dittatore di Charlie Chaplin come non si era mai visto. È quello che tornerà nelle sale da domani, restaurato e restituito alla sua versione originale, per lingua e metraggio, grazie alla Cineteca di Bologna. In sala e in dvd, in un cofanetto che affianca al capolavoro chapliniano un intero disco di extra ricco di materiali e documentari inediti oltre a un prezioso libretto illustrato, curato con la passione e il rigore di sempre da Cecilia Cenciarelli, responsabile per la stessa Cineteca dello sterminato Archivio Chaplin che gli eredi hanno affidato più di dieci anni fa all'istituzione bolognese e da cui continuano a scaturire sempre nuove sorprese.

Un doppio appuntamento davvero da non perdere dunque. Perché da tempo *The Great Dictator* non si vedeva in condizioni così accurate. E nessun film forse merita un attento inquadramento storico quanto questo capolavoro del comico, concepito, elaborato e infine realizzato in mezzo alla più spaventosa tempesta del Novecento.

DA NAPOLEONE A HITLER

Non tutti sanno infatti che nella laboriosa gestazione del *Grande dittatore* c'è anche il progetto a lungo accarezzato di un film su Napoleone, accantonato da Chaplin per dedicarsi a quella che sulle prime sembrava una pura follia. Un film - comico - su Hitler, l'uomo che stava incendiando il mondo, basato sull'indiscutibile somiglianza fra il dittatore e l'attore, commentata sulla stampa fin dai tempi dell'ascesa di Hitler («Mi ha rubato i baffetti», sosteneva Chaplin, e altrettanto diceva - mentendo - il Führer, che per un capriccio del destino era nato esattamente 4 giorni dopo il grande cineasta inglese, il 20 aprile 1889, come Hitler).

A suggerire l'idea di puntare sulla loro somiglianza sviluppando una trama basata sul classico scambio di persona pare sia stato il produttore Alexander Korda. Ma Chaplin non prese certo le cose alla leggera, e come avrebbe potuto? Il primo titolo, "The Dictator", fu depositato il 12 novembre 1938, tre giorni dopo la famigerata Notte dei Cristalli. Il primo ciak, sul set del ghetto, venne battuto quasi un anno più tardi, il 9 settembre 1939, otto giorni dopo lo scoppio della Seconda guerra



I DUE DITTATORI
A sinistra
Hynkel
e Napaloni
nel film



mondiale. Nel frattempo l'autore di *Tempi moderni* (ovviamente proibito a suo tempo da Hitler) accumulò una tale mole di ricerche, idee, spunti, gag, che il vero problema si rivelò quello di cercare una solida coerenza drammaturgica. Il *Grande dittatore* sarebbe stato infatti il primo film di Chaplin pianificato al dettaglio. I soli momenti lasciati all'improvvisazione furono quelli da cui nacquero alcune tra le scene più celebri, come la rasatura coreografata sulle note della *Danza ungherese* n. 5 di Brahms, il comi-

L'INEDITO Sopra una scena dalla parte poi tagliata, ambientata nei campi di concentramento

LE RIPRESE INIZIARONO IL 9 SETTEMBRE 1939 APPENA 8 GIORNI PRIMA ERA SCOPPIATA LA SECONDA GUERRA MONDIALE

zio di Hynkel in grammelot. E naturalmente, almeno in parte, la danza del dittatore con il mappamondo sul preludio del *Lohengrin*, una delle scene più belle e insieme irresistibili della storia del cinema.

MUSSOLINI E NAPALONI

Per il resto Chaplin, che prima di scrivere aveva passato mesi a visionare materiali d'attualità su Adolf Hitler/Adenoid Hynkel e Benito Mussolini/Benzino Napaloni, riscrisse, limò, rigirò, eliminò intere parti del film. Tra cui quelle, in

VITE PARALLELE Charlie Chaplin in un momento della scena del mappamondo forse la più celebre di tutto Il grande dittatore Per uno scherzo del destino Chaplin e Hitler erano nati a soli 4 giorni di distanza il 16 e il 20 aprile 1889

una prima stesura molto sviluppata, ambientata in un campo di concentramento che era una specie di versione "al quadrato" dei luoghi miserabili ma pieni di umanità visti in tanti film di Charlot.

ALIENO A HOLLYWOOD

A film uscito Chaplin avrebbe ripetuto più volte che non avrebbe girato un metro di pellicola se avesse saputo cosa accadeva davvero nei lager nazisti. L'ingenuità di queste scene, in parte girate ma non montate come ricorda la foto di scena qui accanto, prova se ce ne fosse bisogno la sua buona fede. Ma anche l'inesauribile creatività di un uomo che Hollywood aveva guardato sempre con sospetto continuando a considerarlo un "alieno", e non solo nel senso di straniero, come risulta dalle migliaia di pagine accumulate su di lui dal Fbi fin dal 1922.

Gli ostacoli da superare per realizzare *Il grande dittatore* non erano infatti solo di natura artistica o morale. Accanto ai tanti scrittori e registi europei antifascisti fuggiti sulla famosa linea Vienna-Berlino-Hollywood, c'era infatti una Hollywood silenziosamente ma concretamente collaborazionista che per non perdere il lucroso mercato tedesco arrivava, attraverso il Will Hays inventore del codice di autocensura eponimo, a collaborare col console di Hitler a Los Angeles. Solo l'ostinazione e l'indipendenza anche economica di Chaplin gli permisero di portare a termine un film che molti temevano di boicottare dai due lati dell'Atlantico, magari insinuando che poteva nuocere alla causa ebraica (causa a cui Chaplin avrebbe devoluto tutti i proventi europei).

Difficile pensare, oggi, che il vibrante discorso del gran finale, in buona parte ispirato agli interventi e agli scritti pacifisti di Einstein, avrebbe potuto non impressionare mai la pellicola. Ma fa male anche pensare che, forse per ottime ragioni, Chaplin eliminò dalla sceneggiatura finale tutta la parte dedicata alla moglie di Hynkel, un'americana sfacciata, vistosa, nonché segretamente ebrea, che trattava a pesci in faccia il dittatore e avrebbe avuto il volto e la verve di Fanny Brice, la leggendaria comica anni Trenta che molto tempo dopo avrebbe ispirato il film *Funny Girl* con Barbra Streisand. La Storia probabilmente è stata buona consigliera. Ma dio solo sa cosa ci siamo persi.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

La Bella Abissina è sotto il sole africano sulla terra asciutta e il fotografo la guarda come un dolce fico. Lei invece guarda l'orizzonte e strizza l'occhio per la luce, con seni a punta, un orecchino con i raggi, trecce arrotolate e fili di perline colorate al collo. Anno 1935, è tempo di partire per l'Etiopia. Ecco una delle fotografie che il regime fascista lancia come esca e propaganda per conquistare l'Africa. In quell'anno sbarcano nel Corno D'Africa quasi mezzo milione di uomini. Sono soldati, ufficiali e operai militarizzati che lasciano l'Italia per l'Etiopia. A casa dicono che credono nel Duce e nell'Impero ma nel cuore, partono per

Una foto, una storia

La Bella Abissina che fece innamorare tanti italiani

lei, per una di quelle Belle Abissine che girano a petto nudo naturali come gazzelle e perfette come le prime donne del mondo.

E poi in Africa si innamorano tutti di una donna così. Forse si è innamorato pure mio nonno Gaetano Giordano che era vice federale a Gondar al seguito del Duca D'Aosta. E quando gli chiedevo di parlarmi dei suoi anni africani prima da conquistatore e poi in un campo di prigionia inglese in Kenya, arrossi-

LO SCATTO Bella e senza tempo, forse una donna Afar in Dancalia o a Sardò Nessun timbro o sigla



va come un bimbo. Insomma molti uomini sono partiti per l'Africa con un sogno di sesso e di amore e in tutte le case italiane c'erano fotografie di donne africane così belle, nere di pelle e con tratti gentili, lontane di-

scendenti della Regina di Saba. C'erano fotografie piccole da tenere nel taschino e anche grandi, come questa, che il proprietario ha conservato in un cassetto perché non è stinta dalla luce e sembra nuova, uscita dalla ca-

mera oscura di un fotografo ma di lui non conosco il nome. Non c'è timbro sigla, didascalia, niente, come quelle foto che galleggiano nel sogno e non si sa dove vanno e da dove vengono. Lei è bella e senza tempo. Dietro di lei uno sfondo indistinto che non è mare ma pianura asciutta. Dai gioielli e dall'acconciatura forse è in Dancalia, una donna Afar, in mezzo ai laghi salati e rocce colorate e vulcani e deserti di pietra. Forse a Sardò dove gli italiani sui cammelli avevano occupato il castello del sultano dell'Aussa e chi lo sa. Lei ancora ci guarda con la sua immortale giovinezza d'Africa. La Bella Abissina che ha fatto sognare tanti italiani.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA